



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

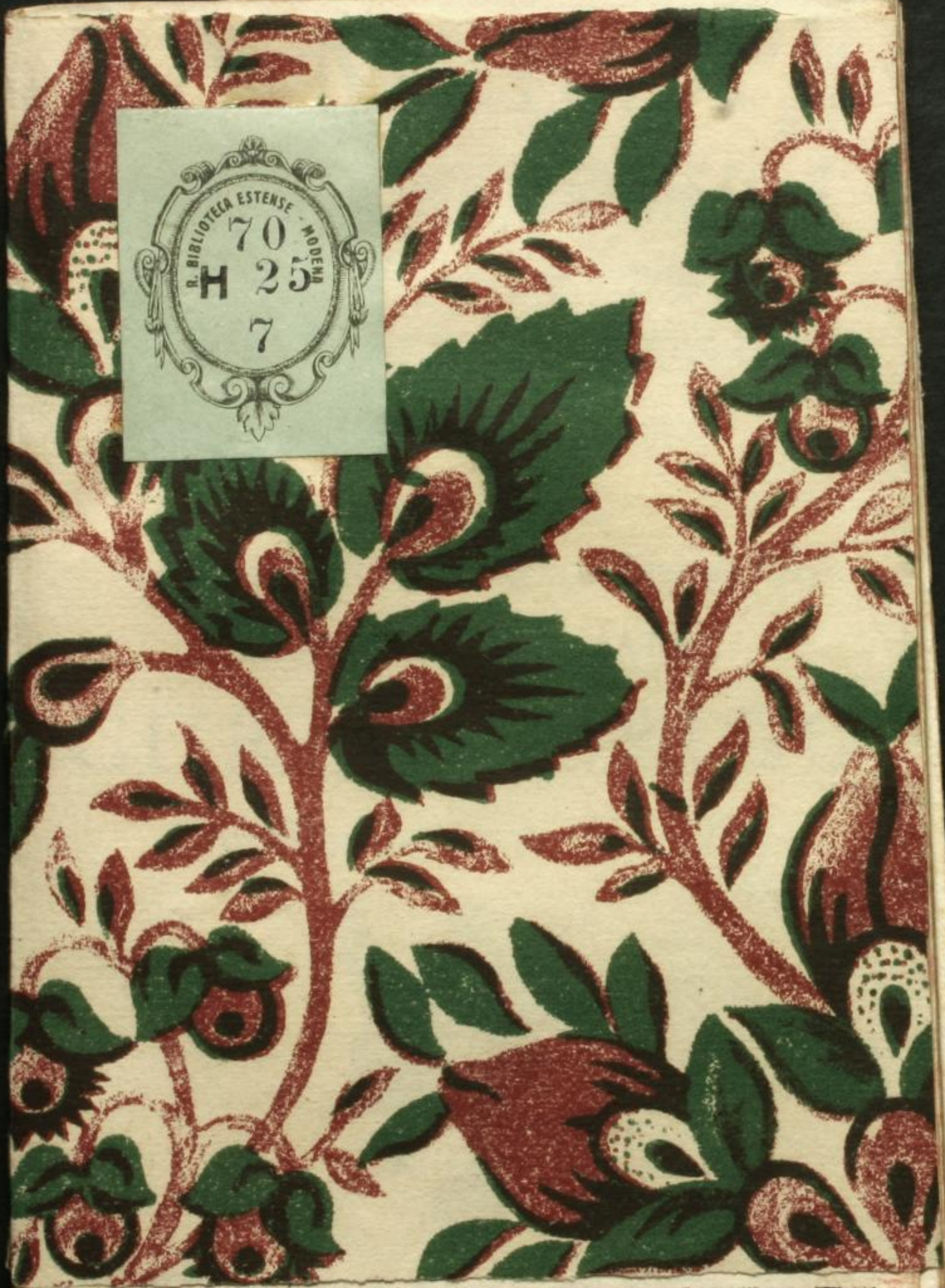
70.h.25.7

ZENO, APOSTOLO

La Merope. Drama per musica da rappresentarsi in Bologna nel teatro Formaliari l'autunno dell'anno 1717. Consecrato all'eminentis. e reverendis. signor cardinale Curzio Origo, degnissimo legato di detta città

Rossi e compagni, Bologna 1717

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Stampato per li Rossi e Compagni sotto la Scala

718

BUGG 25791

Pob 3474

Im. 26339

LA MEROPE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO FORMALIARI

L' AUTUNNO DELL' ANNO

M. DCC. XVII.

Consacrato all' Eminentiss., e Reverendiss.

SIGNOR CARDINALE

CURZIO ORIGO

Degnissimo Legato di detta Città.



LIBRERIA ESTERNA
MOENA 7

70
H.
25.

³
Eminentissimo, e Reverendissimo
Principe .



Resentiamo divotamente a Vo-
stra Eminenza il Drama della **MEROPE**,
a cui abbiamo avuto il coraggio di porre in
fronte il riverito di Lei Nome, affinchè possa
manifestarsi al Mondo la somma venerazione,
che professiamo al gran merito di Vostra Emi-

nenza. La debolezza del Dono non può invero per se stesso meritare il gradimento dell' Eminenza Vostra, può fargli bensì acquistare tutto il pregio maggiore l'umanissimo accoglimento, ch' Ella si degnasse di dargli per solo impulso dell' innata sua benignità. Affidati dunque di conseguire tal grazia, l'accompagniamo con più rispettosi sentimenti dell' animo nostro acciò nel comparire ch' esso farà sotto gli occhi di Vostra Eminenza, possa a Noi dare altresì l' onore, che tanto ambiamo di essere, quando con profondissimo ossequio ci protestiamo

Di V. Eminenza

Bologna 16. Ottobre 1717.

Umilissimi Servitori

ARGOMENTO.

Volendo *Aristotele* nel 15. Cap. della sua *Poetica* dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le Persone non conoscono l' atrocità dell' azione, che sono per commettere, se non dopo averla comessa, è dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l' esempio di *Euripide*, il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* fa, che *Merope* riconosca il Figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di *Euripide* non ci è stata conservata dal tempo, così egli è difficile, e l' indovinare l' artificio, con cui egli avesse condotta la Favola, e l' sapere tutto l' Argomento, su cui l' avesse distesa. Quanto all' artificio, se ne ha un piccolo barlume in *Plutarco*, il quale nel suo Trattato dell' *Uso de' cibi* riferisce, che *Merope* nell' atto di svenare il Figliuolo non conosciuto da Lei, se non come Assassino del suo Figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall' arrivo di un Vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio Figliuolo. Quanto poi all' Argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso *Pausania* nel lib. 4., che appresso *Appolodoro* nel lib. 2. della sua *Biblioteca*. Ed ecco in ristretto quel tanto, che ho giudicato più acconico alla condotta del mio disegno. *Cresfonte*, della famosa prosapia degli *Eraclidi*, cioè a dire de' Discendenti da *Ercole*, fu

Rè di Messenia, e Marito di *Merope* Figliuola di *Cipselo* Rè di Arcadia. Per suggestione di *Polifonte* che pur' era degli *Eraclidi*, egli proditoriamente ucciso da *Anassandro* Servo Confidente della Regina insieme con due teneri Figliuolini, che presso di lui trovavano. *Epito*, che nel Drama vien nominato anco *Epitide*, suo terzo Figliuolo, non soggiacque alla stessa disavventura, perchè allora in età ancora nera trovavasi ostaggio appresso *Tidèo* Rè di Etolia. Morto *Cresfonte*, non si potè venir' in chiaro dell'Autore di tal misfatto, perchè *Anassandro* fu tenuto occulto gelosamente da *Polifonte*. Il sospetto caddè sopra la Regina, per essere stato l'uccisore suo confidente, e suo Servo: e questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la escluse dalla reggenza e *Polifonte* fu dichiarato Re con obbligo di dover renderlo Scettro ad *Epitide*, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di *Merope* procurò di averla in Moglie; ma questa chiese dieci Anni di tempo, sperando, che in tal mentre ò si scoprisse il vero Autore del commesso misfatto, ò che il Figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità, e del suo Regno. In tale stato di cose passarono i dieci Anni. Il Rè *Tidèo* guardò in Etolia *Epitide* con tal diligenza, che quantunque *Polifonte* tentasse più d'una volta, per mezzo di *Anassandro* spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero Erede, più volte se ricercare *Tidèo*, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest'arte trarre quel Rè nell'insidie, gli fece vio-

lentemente rapire *Argia* sua Figliuola amata, e promessa ad *Epitide*, affine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Rè di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore *Lisisco* amico di *Epitide*, e che *Epitide* entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se *Polifonte*, ò *Merope* fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostroso Cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da *Merope* per far le sue nozze con *Polifonte*. Il rimanente s'intende dal Drama, il cui vero fine si è, che *Epitide* acquistò la Corona, *Merope* fu conosciuta innocente, e *Polifonte*, per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di *Anassandro*, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la Corona, e la vita. Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire, che Messene era la capitale del Regno posta alle falde di un Monte, sopra la cui sommità era la Fortezza d' *Itome*; e che non lontano da essa corre il fiume *Pamiso*. La devastazione fatta dal Cinghiale del Regno non dee parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da *Ercole*, e l'altro pure ucciso da *Meleagro*, e che il Cavalier *Guarino* ne ha pur' un'altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor Fido*.

PROTESTA.

CHe le voci Fato,
Numi, e simili si
denno intendere per va-
ghezza della Poesia, e
non per sentimenti da
Cristiano.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara colla
Statua d' Ercole, e Tempio chiuso, che s' a-
pre.

Stanze di Polifonte in Villa.

ATTO SECONDO.

Montuosa con Rocca nell' alto, Grotta nel mez-
zo, e Palazzo delizioso nel basso.

Atrio.

Sala con Trono.

ATTO TERZO.

Boschetto delizioso.

Appartamenti di Merope.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo, quali
aprendosi lasciano vedere il rimanente di det-
ta Reggia.

*La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno. La Musica
è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini. L' inven-
zione delle Scene, del Sig. Francesco Bibiena.
L' invenzione degli Abiti, del Sig. Cesare Bo-
nazzoli.*

ATTORI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Sig. Gio. Battista Carboni.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte.

Sig. Gioanna Albertini, detta la Reggiana.

EPITIDE Figlio di Merope, creduto CLEONE straniero.

Sig. Antonio Pasi.

ARGIA Principessa d' Etolia.

Sig. Francesca Cuzzoni Virtuosa di S. A. R. la Gran Principessa di Toscana.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia.

Sig. Agata Landi.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

Sig. Giuseppe Boschi.

LICISCO Ambasciadore d' Etolia.

Sig. Vittoria Tesi Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara colla Statua d' Ercole, e Tempio chiuso, che s' apre.

Tutta la Scena è adornata di Corone, e di rami di pioppo, Pianta consacrata ad Ercole.

Epitide.



Uesta è Messene il Patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide: Cresfonte
Mio illustre Genitor quì diede leggi,
Quì nacqui Re, questa è mia Reggia, e
questi

Famosi Abitatori,

Questi fertili Campi a me son servi.

O memorie, o grandezze

Mal ricordate, e mal vantate! errante,

Misero, solo, inerme io vi rivedo;

E di tanti Vassalli

Un sol non v' è, che Re m' onori, un solo,

Che pur mi riconosca, un sol, che dia

Almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta verso la Statua d' Ercole.

Ma, punitor di chi mi tolse il Regno

Quivi mi trassi, o Nume;
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

S C E N A II.

Trasimede, e Coro di Messeni, che portano in mano rami, e corone di pioppo, e cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua si prostrano in atto di offrire i loro rami, e le loro corone.

Epitide in disparte.

Coro. **S**U su Messeni,
Sospiri, e prieghi:

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il regal Seggio, el sacro Altare?

Tr. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Alfin placato
Per noi si pieghi.

Coro

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonin gemiti, e strida? ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Quei verdi rami, e al Cielo
Fumo d' incensi, e di sospiri ascende?

Tr. Oggi rinato undici volte è l'anno,

Dacchè ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figlj.

Ep. Il caso acerbo

Tutta d'orrore empìè la Grecia, e d'ira,
Ma dell'Autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fu.

Ep. Costui m'è ignoto.

Tr. Della Regina Merope era servo.

Ep. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tr. Per la credula Plebe

Fama rea se ne sparse,
Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.

Ep. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?

Tr. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena,
Nè di lui più s'intese.

Ep. Altro germoglio
Sopravvisse a Cresfonte?

Tr. In Epitide vive

Degli Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.

Ep. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tr. L'esser lungi in Etolia,
Ostaggio al Re Tidèo, fu sua salvezza.

Ep. Perchè al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?

Tr. La sua tenera etade

Ne fu cagione, e più il timor, che anch'esso

Di ferro, o di velen restasse ucciso.

Ep. Ma de' pubblici affari il grave peso,
Cui s' affidò?

Tr. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor del Parricidio: eletto

Polifonte rimase,

Degli Eraclidi anch' egli, uom saggio, e prode

Ep. (Sembianza di virtù spesso ha la frode)

Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si doveva il Regal Figlio?

Tr. Su' l' crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro:

All' Erede ei la ferba.

Ep. Tanto modesta in Polifonte è l' alma?

Tr. Gode Messenia in lui quel Re, che ha pianto.

Ep. Di che dunque si lagna ella, che 'l gode?

Tr. Sente dell' altrui fallo in se la pena.

Ep. Per qual destin?

Tr. Distrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi campi.

Ep. E 'l Messenio valor teme un sol Mostro?

Tr. Che può mai contro i Numi il valor nostro?

Più volte armate schiere

Dissipò il fiero dente. Altra speranza

Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Ep. Sin che

Tr. Già s' apre il Tempio.

S' apre la gran porta del Tempio.

Il Re, Messeni, il Re:

All' armi pronti, all' armi

Vi tenga Amore, e Fe.

Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.

Ep. Nella gran turba io mi nascondo; intanto

Penso a gran cose, e generoso, e forte:

Epitide, ecco il giorno: ò Regno, ò morte.

S C E N A III.

Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con seguito. Epitide in disparte. Polifonte va a sedere sul Trono.

Pol. S Tanco, Popoli, è il Cielo

Delle lagrime nostre;

Le vittime ei gradi, lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L' esaminare viscere gli auspicj;

Che più? placato il Nume

Chiaro parlò. Tu del voler celeste

Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto,

Ed intanto respiri

Dal passato spavento il Regno afflitto.

*Porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,
e Trasimede legge.*

Tr. Ha Messenia due Mostri: oggi ambo estinti

*Cadranno, un per virtude, un per furore.
Restino poscia in sacro nodo avvinti,
L'illustre Schiava, e'l pio Liberatore.*

Pol. Udiste? or chi nell'alma
Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta; e vinca:
La sua virtù rinforzi
Con la voce del Nume, e col sicuro
Piacere d'un premio illustre,
Che se pur tra' Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; Egli esporrà per voi
Si leva in piedi.

*Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita.
Scende dal Trono. Epitide s'avvanza.*

Ep. Nella sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comun; l'orride belve
Affronti Anima forte,
Non regal braccio; e se a Messenia ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo,
Tanto osar posso. Imponi
Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Cinghial di mille stragi,
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra;
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia
Ch'ella di pochi fiori

A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, molto a te Messenia deve,
Nulla tu a lei. Straniero a' i panni, al volto,
Al favellar tu sembri.

Ep. Io Greco sono,
Nè per lieve cagion quì trassi il piede;
Più dir non posso. All'ora,
Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e d'onde.

Pol. Custodi, o là, si scorti
Questo Prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.

Ep. Premio non cerco,
Cerco un Popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno.

Tr. Un dì tal vide
Forse la Grecia il Giovinetto Alcide.

Ep. Favor d'amica sorte
Non cura il mio valore:
Che quando il braccio è forte,
L'Alma timor non hà:
Sarà quel Mostro fiero
Trofeo del mio furore,
E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà.

Favor &c.

Parte con due Guardie di Polifonte.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **V**Er noi, se non m'inganno,
Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto,
Nunzio del Re Tidèo più volte il vide
La nostra Reggia.

Pol. Io qui l'attendo; intanto
Alla Regina mi precedi, e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'anni
Di sofferenza impose;
La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie
La dura legge. All'Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci.

Tr. Ubbidirò (pena mio core, e taci.)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito d'Etoli.

Lic. **R**E Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,
Il Re Tidèo, che glorioso impera
Sull'Etolia possente,
M'invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La Tessera ospitale, e 'l noto segno.

Presenta a Polifonte le Lettere credenziali.
Egli si duol, che contro il dritto, e i patti

Di scambievole pace,
Tu rapirgli abbia fatto Argia sua Figlia;
O gli si renda Argia,
O coprirà della Messenia i Campi
D'Armati, e d'armi, e pagheran la pena
D'un'atto ingiusto i Popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re: qual più ti piace
Scegli Amico, ò Nemico, ò Guerra, ò Pace.

Pol. Vendicar si dovea

Con la forza la forza.

Dall'Etolico Re perchè si niega

Epitide al suo Regno?

Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tidèo se pensa
O farci inganno, ò intimorirci, egli erra,
Scelga qual più gli aggrada, ò Pace, ò Guerra.

Lic. Come, oh Dio! qui non giunse

L'infausto avviso? e come?

Ciò, che a tutta la Grecia è già palese,
In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte

Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri?

Morto? ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto,

Colà dove il sentiero in due diviso

Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.

(Con

(Con sì ordita menzogna
Si giovi a Epite, e al mio Signor si serva.)

Pol. Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue? eccovi il mio.
O stirpe degli Eraclidi infelice!

Misero Regno! Prence sfortunato!
(Mas' Epitide è morto, io son beato.)

Lic. Giusto dolor!

Pol. Và, Melsaggier, ritorna,
Torna al tuo Re, che troppo
Giunge acerbo al mio cor l' infausto avviso.

Lic. Ma d' Argia, che risolvi?

Pol. Non ascolto, che furori.
Non rispondo, che vendette;
(Fingo dolore, e sdegno,
E lieto io sono.)

Al tradito, all' innocente,
Degl' infami traditori
Cruda stragge un Re promette.
(Oggi ho sicuro il Regno,
E fermo il Trono.) Non, &c.

S C E N A VI.

Licisco solo.

Non si lasci sedur candida fede
Da un dolor menzognero, ò almen sospetto.
Merope, Polifonte,
Tutto si tema. Epitide si salvi

Con

Con la frode innocente, e giunga al Regno.
Ma come ancor quì nol riveggo? Ei pure
Mi precedè. Qual fato
Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?
L' alma real voi proteggete, o Dei.

L' Augellin, che si nasconde
Fra que' rami, e quelle fronde,
Va fuggendo il Cacciator.

Vola poi, quando nol crede,
Da se stesso a porre il piede
Dentro il laccio ingannator.

L' Augellin &c.

S C E N A VII.

Stanze di Polifonte in Villa, con
porta segreta.

Merope.

ECco pur giunto il giorno,
Che dir poss' io di mia sciagura estrema.
Era poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figli:
Era poco in esiglio.
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi potessi: era anche poco
Pubblicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre;

Di

Di Polifonte al Letto
 Vuoi, ch'io passi, e 'l consenta. Il decim' anno
 Giurato alle mie nozze oggi si compie:
 O giorno, o legge! o giuramento, o nozze!
 O Polifonte, o troppo avversi Dei!
 O troppo acerbi mali,
 Che per dirvi spietati; io dirò miei.

Vedrassi nel suo nido

La casta Tortorella

Amar quel serpe infido,

Che già l' avvelenò;

Ma ch'io prometta amor

Al mio Tiranno, no,

Non si vedrà.

Talor mostrar potrà

Lo sdegno suo placato

A lui, che dispietato

I Figli a Lei rapì;

Ma pace dal mio cor

L'empio, che mi tradì,

Mai non avrà.

Vedrassi &c.

S C E N A VIII.

Trasimede, e Merope.

Tr. **C**On qual senso, o Regina,
 Di comando fatal Nunzio a te venga

Lo sa il Ciel, lo sa l'Alma (e Amor sel vede.)

Mer. E Nunzio di Sponsali, e di grandezze

Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto

Dimmi Regina, e Sposa,

Precedimi più lieto

Al Soglio antico, alle novelle Tede;

Già le attende la Grecia, un Re le chiede.

Tr. Le chiede un Re, ma pria da te promesse.

Volute non dirò, che ben più volte

Lessi ne' tuoi begli occhi

Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest' odio alla Tomba

Mi farà scorta; io sposerò il Tiranno,

Per poi svenarlo in alto sonno oppresso;

Indi col ferro istesso

Fumante ancor dell' odioso sangue

Sulle vedove piume io cadrò e sangue.

Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa:

Ma se all' aspra sciagura altro rimedio

Non ti riman, che morte,

Vattene, Polifonte

T' accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? E Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la fede

Tante volte giurata?

Tr. Ahi che far posso?

Mer. Se m' hai pietà, se la memoria illustre

Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara,

Sull'

Sull' orme d' Anassandro
 Vanne, tutto ricerca, e quell' infame
 S' arresti, s' incateni, e a me si guidi:
 Quel' è il mio sol rimedio; a te lo chiedo;
 Vanne; tua gloria fia
 E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tr. Quanto potrà
 Zelo d' amor', e fe,
 L' alma fedel per te
 Tutto farà.
 Servo a un piacer,
 Che legge è del mio cor,
 Servo al dover,
 Che sprone al piè mi dà.
 Quanto &c.

S C E N A IX.

Merope, Argia.

Mer. **V**Oi, che sapete, o Dei, la mia innocenza,
 Reggete i passi suoi:

Ar. Non più sola, o Regina,
 Andrai costretta alle giurate nozze;
 Gli Dei della Messenia
 Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo Sposo?

Ar. Al prode

Uccisor del rio Mostro

Il decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer. Fausto farà ciò, che comanda il Nume.

Ar. Il Nume ò mal s' intende,

O ubbidito mal fia,

Nè Conforte d' Argia

Altri farà, ch' Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio Amore

Sacrificar le debba il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e detti.

Pol. **D**Ato dal Ciel, ricuserai lo Sposo? (de,
Ar. Il mio Sposo è già scelto, Amor v'applau

Il Genitor l'approva, e Argia l'adora.

Pol. Ma te'l contrasta il Fato.

Ar. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Ar. L'umano intendimento,

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è, dove l'appanni Amore.

Mer. a Pol. Pel caro Figlio Ella piagato ha il core.

Ar. a Mer. Sì, Epitide a te Figlio, *a Pol.* a te Sovrano

E' la face, onde avvampo:

Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo Amor, dillo Orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.
 Arder voglio a quella face,
 Che mi itrugge, e che mi piace,
 E a mia voglia, a mio talento
 Amar posso, e difamar.
 Su quel libero volere,
 Che nell' Alme il Cielo imprime,
 Il Destin non ha potere,
 Che lo sforzi a non amar. Arder &c.

S C E N A XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. (**D**'Epitide il Destin da noi si taccia,
 L'abbia Merope altronde.)

Regina, del tuo core

Ragion ti chiedo: ei per ragione è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore;

Tal nol cred' io. Chi può soffrir due lustri,

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

O nulla 'l brama, ò poco.

Pol. Tutto può tollerar cor, che ben' ama.

Mer. E se ben' ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'indugio, e poi sarò tua Sposa.

Pol. No; già son corsi i due,

Il giuramento è dato,

Nè più negar, nè diferir più lice
 A te per esser giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quant'odiar puossi

Un Carnefice, un Moltro, un Parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto?

E in che t'offesi?

Mer. In che, mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core,

E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, tel dica il sangue

De' miei Figlj svenati,

Del mio Sposo tradito.

Pol. Sì, tradito: e da chi? già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome;

Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

Mer. Dillo Ministro infame

De' tuoi configlj, e di quel cieco orgoglio,

Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo.

Polifonte qui regna, e perchè regna

Con odio, e con furor Merope 'l fugge;

No, no: dell'odio tuo sien la gran pena

Gli Sponsali giurati.

Mer. (O giuramento! o Merope infelice!

Orsù verrò, Tiranno;

Ma senti qual verrò : senti qual devi
Attendermi Consorte .

Voi tremende d' Abisso
Implacabili furie , e tu , funesta
Sanguinosa Discordia ,
Odio , Morte , Terror , tutti v' invoco
Pronubi alle mie Nozze . Ardan per voi
Sul letto profanato
Le sacrileghe faci ,
E Voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi , e di Ceraſte ;
Sinchè pallido , e ſangue , e tronco buſto
Quel Tiranno crudel per me ſi ſcerna
Dormir l' ultimo ſonno , in notte eterna .

Sempre farò crudele ,
Se un ſangue a me sì caro ,
O indegno Traditor ,
Verſaſti ingrato .

A quel farò fedele :
Coſì farò più chiaro
Il miſero mio Amor
Tant' oltraggiato . Sempre &c.

S C E N A XII.

Polifonte , poi Anaſſandro .

Pol. **L** Aſciatemi , o Cuſtodi .
Le Guardie partono .

Perdaſi ogni miſura
Con chi perde ogni legge , e ſi prevenga
Un' infano furor . L' uſcio è già chiuſo .

Chiude l' uſcio al di dentro .

Ora ben t' avvedrai , Femmina ingrata ,
Quanto poſſa un' offeſa in cor reale :

Preſa una Chiave apre una Porta ſegreta .

Anaſſandro ?

Anaſ. La voce

Del mio Signor qui giunge
A ferirmi l' udito ;
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio ?
Tutto mi ſia men grave
Di queſt' ozio profondo , in cui ſepolto
Tra rimorſo , e timor peno , e ſoſpiro .

Pol. Ecco il tempo , onde puoi
Goder dell' opre tue ,
Baſta , che tu v' aſſenta , e che tu dia
Fedele amico il compimento all' opra .

Anaſ. Eccomi : vuoi , ch' io torni
Nella Reggia d' Etolia , e colà ſveni
Anco inbraccio a Tidèo
Il mal guardato Epitide ? ſon pronto .

Pol. Morì già l' infelice , e ſenza noſtra
Colpa morì . Ciò , che al tuo Zelo io chiedo ,
E' più facile imprefa . Eſci in Itome ,
Soffri , che tra catene
Ti rivegga Meſſenia :
Della morte de' Figlj , e del Marito

Accusa la Regina, e attendi poi
Dalla mano real di Polifonte
E grandezze, e tesori, ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Anaf. Quello, che più risente un' alma ingrata

Pol. In Merope riguarda

La Nimica comun,

Anaf. Ravviso in essa

Anco la mia Regina.

Pol. Se n' hai pietà; la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più: si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte;

Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro!

Della grandezza mia fido sostegno,

Per te dir posso, è mio lo Scettro, e 'l Regno

Tutta la bella speme

Di questo regio core

S' affida nel tuo amore,

Tutta riposa in te.

Attendi alla tua fede

Giusta d' onor mercede,

E fido amico insieme

Tu regnerai con me. *Tutta &c.*

S C E N A XIII.

Anassandro.

N On si cerchi, Anassandro, altro consiglio:

In un pelago siamo, onde n' è forza
Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa

Necessità per noi. Ne i prima eccessi

Anche gli ultimi a farsi abbiām commessi:

Su, su, da me partite,

Estremi avanzi d' innocenza, e fede:

E in me più non latrate

Con voce di spavento,

O rimorsi d' onor, ch' io non vi sento.

Voi mi pungete,

Ma non potete

Indurmi in seno

Timor, pietà,

Che questo core

Mai per orrore

D' un gran delitto

Non temerà.

Voi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell' alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel basso.

Preceduto da festoso seguito de' Messeni, Epitimo esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte: poi Polifonte, Merope, e Licisco.

Ep.  lagge amiche fortunate,
Felteggiate, il Mostro è ucciso.
E con onde al Mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator..... perchè t' arretri?

Ep. Avvezze
Con le fiere a lottar, braccia selvagge
Ricufano l' onor di regio amplexo.

Mer. (O Dei! qual, se l' ascolto, e qual, se 'l miro
Mi si desta nell' alma inusitato
Non inteso tumulto?)

Pol. Libero è il Regno, ogn' alma esulta, e so
Nel pubblico piacer Merope è messa?

Ep. Che? la Regina, o Dio! Merope è questa?

SECONDO.

Mer. Merope sì, non la Regina: un' ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah! quasi dissi, o Madre,)
Ch' io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,
Onde in seno m' è corso, e gelo, e foco.)

Pol. Come? Di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or n' adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. trattenendola. Ciò, ch' esporrò, Regina,
La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla, chi sei, che rechi?

Ep. Etolo io son: ne' Calidonj Boschi
Della saggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso:
Con tal' arte l' adorna.)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo, ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? Trafitto un Garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' ha?

Ep. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Lic. a Pol. Tutto s'accorda e 'l tempo, e 'l loco

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,

Muojo: di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intenta

M'assassinò; nel fior degli anni io muojo.

Mer. Misero!

Ep. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre

Mie spoglie, e mio retaggio;

Bacia per me di Merope la destra;

La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,

Ch' io stesa avea, strinse alla sua, poi tacque

Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?

Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa

Senti l' alma presaga

L' infausto annunzio, o desolato Regno!

O sconsolata Madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,

L' unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l' interna gioja, o core.)

Mer. Ah che più tardi? Il cinto

Dov' è? dov' è la gemma, antico dono

D' infelice Regina?

Ep. E quello, e questa

Eccoti, regal Donna. (Al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero amor, memorie infaste,

Desse pur troppo siete,

Ben vi ravviso. Or che più cerco! Vieni,

Per questi ultimi baci,

Per questi amari pianti,

Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio;

E' morto il caro Figlio!

Ep. (Resisto appena.)

Lic. Il grido *a Pol.*

Nulla menti del caso acerbo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero. *a Ep.*

Mer. Quietatevi, o singulti: omai l' oggetto

Si cerchi alla Vendetta, e si risvegli

Qual dall' onda l' ardor, l' ira dal pianto.

Dimmi, o Cleon, solo giacea l' estinto?

Ep. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri

Non l' assali?

Ep. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d' una sola?

Ep. Il sangue

Da più vene gli uscì.

Mer. L' ora?

Ep. Non molto

Dopo il meriggio.

Mer. E come

Semivivo restó? Come il furore

Non finì di svenarlo?

Ep. Forse estinto il credè.

Mer. No, Traditore:

Dì, che tu l' uccidesti.

Ep. Io, Regina, io l' uccisi?

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice Turba?

Nel chiaro dì quel non gli vide al fianco,

Nè questa al dito? Ah barbaro fellone!

Tu, tu l' assassinasti;

Scusa, se puoi, la tua perfidia; il core

Me'l disse al primo sguardo; or me'l conferma

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Ep. Se colpevole io sia...

Mer. Sei Traditore.

Col mio Figlio sventurato,

Tu di Madre, o scellerato,

Il bel nome a me toglietti,

E seco la mia pace, ed il mio bene;

Ma di Madre in questo core

Resta il duol, resta l' amore,

Per far le mie vendette, e le tue pene.

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, e Licisco.

Pol. **D**I Merope dall' ire
La tua vittoria, e'l mio poter ti è scudo.

Ella Matrigna a i vivi,

Madre parer vuole a' suoi Figli estinti.

Ep. S' estinti li bramò, perchè li piange?

Pol. Tutto è menzogna; ò nulla costa, ò poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Pol. Pace all' ombra real. Giorno sì lieto,

In cui per tuo valor salva è Messene,

Festeggi i tuoi Sponsali.

Ep. I miei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell' amorosa

Regal Vergine illustre,

Scelta da' Numi a te Compagna, e Sposa.

Sì, dell' Etolio Re la Figlia Argia.

Se vaga sia,

Se sia vezzosa

La dolce Sposa,

Che il Ciel ti diè,

Tu gli dirai per me, *a Lic.*

Tu lo vedrai. *a Ep.*

A quel bel viso ancelle

Stanno le grazie, e'l riso,
E l'amorose stelle
Scintillano in quei rai.

Se &c.

SCENA III.

Epitide solo.

A Me Nozze? a me Sposa? e Sposa Argia?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio amor, Polifonte
Dell'odio mio: ma della Madre, o Dei!
Il duolo è mio spavento.
Merope, Polifonte, Argia, Messene,
Gloria, Regno, Vendetta, Odio, ed Amore,
Tutti voi siete oggetti
Di spavento, e d'invito all'alma mia.
A me Nozze? a me Sposa? e Sposa Argia?
Ritorna a lusingarmi
La mia speranza infida;
E Amor per consolarmi
Già par, che scherzi, e rida,
Volando,
E vezzeeggiando
Intorno a questo cor.
Ma poi, se ben' altero
Il Pargoletto Arciero
Già fugge, e lascia l'armi
A fronte del timor. Ritorna &c.

SCE.

SCENA IV.

Atrio.

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**Unque Anassandro è in tuo potere?
Tr. Avvinto

E' il traditor fra' ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece
Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellon. *alle Guardie.*

Tr. Non lungi attende
La pena sua.

Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?

Tr. Dove più folto il Bosco
Ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
Ma da' miei pronti Arcieri
Cinto temè la minacciata morte.

Mer. Già viene il Traditor. Nel fosco volto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

SCENA V.

Anassandro in catene fra Guardie, e detti.

Anaf. **V**Oi mi tradiste, inique Stelle indegne.
Mer. Qual colpa han di tua pena

B. 4

Gli

Gli Aſtri innocenti? Al tuo fallirla devi.

Anaf. A me la debbo, è vero:

Già ſento l' orror, veggo i Miniſtri,
S' arruotano le ſcuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, ſcuri, e orribili tormenti
Degne pene non ſian del tuo delitto.

Anaf. Nè uguali al mio rimorſo. Errai, Regina.

Mer. E reo del mio dolore
Perchè farti, perchè? De' miei Cuſtodi
Era Duce Anaſſandro.

Anaf. Era tuo Servo.

Tr. Da Lei beneficato

Anaf. E tra' più cari.

Mer. E tu, ingrato ...

Anaf. Sacrilego.

Mer. Tra l' ombre
Traſſiſteſti il mio Re.

Anaf. Creſfonte ucciſi.

Mer. Nè ſazio d' una morte, e d' una colpa
Svenaiſti i Figli miei.

Anaf. Coppia innocente!

Tr. Confefſa il fallo. *a Mer.*

Mer. Il traditor non mente. *a Tr.*

Tr. Or dì: chi tal furezza
Ti conſigliò?

Anaf. Molto a dir reſta, e molto
Reſta a ſap. r. Di pubblico delitto
Pubblico ſia il giudizio. Alla Meſſenia
Io ne debbo ragion.

Mer.

Mer. Va, Traſimede:

Toſto raduna, e Popoli e Guerrieri,
E nella Rocca eccelſa
Coſtui ben cuſtodifci, ond' ei non fugga.
La ſua condegna capital Sentenza,
Spavento della colpa,
E trofeo diverrà dell' innocenza.

Tr. Vanne, e finche d' Aſtrea ſovra 'l tuo capo.
Cada la pena eſtrema,
Del gaſtigo all' orror, perfido, trema.

Anaf. Perfido, è ver, cadrò,
Ma nel mio fier deſtin
Non cadrò ſolo.
Nel mio cader' avrò
Qualche piacer' al fin
Dell' altrui duolo. Perfido &c.
parte con Guardie.

S C E N A VI.

Merope, e Traſimede.

Tr. **S** Eguitele, o miei fidi: il ſuo gaſtigo
Ad affrettar' io parto:
Solo pria di partir....

Mer. Parla.

Tr. Concedi,
Che ſul timido labbro eſca un ſoſpiro,
E ti dica per me...

Mer.

Mer. Siegui; ma prima
Rifletti, o Trafimede,
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tr. Ahimè!

Mer. Perchè ammutir?

Tr. Basti così:

Quel sospiro, che m'uscì,
Reo mi fa partir da te.
Ei dirà
Ciò, che tace il mio rispetto;
Serva, e peni il chiuso affetto,
E sol parli la mia fè. Basti &c.

S C E N A VII.

Merope sola.

Trafimede, t'intendo;
Ma troppo del suo duol piena è quest'alma,
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un'empio è già ne' lacci, e a te lo deggio:
Cadrà ne' suoi l' Usurpator Tiranno:
Resta Cleon; questa Vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi si mora.
Vola l'ape ingegnosa intorno al giglio,
E fugge dal bel fiore il dolce miele. (Figlio,
Vò all'ombra intorno anch'io del morto
Ma di vendetta sol ne traggio il fiele.

Vola &c.

SCE

S C E N A VIII.

Sala con Trono, e suoi Sedili.

Argia sola.

Lieto, lieto mio cor, il grido sparso
Della morte d'Epitide è un'inganno:
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s'onora:
Tanto del mio gran Padre
Il Messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ordita frode: o mio Epitide! o mia
Soave prigionia! ah che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Del tuo ciglio al vago lume

Io sarò farfalla amante,

Fida Clizia al tuo sembiante

L'alma mia s'aggirerà.

E così l'amante core

Di tue luci allo splendore,

Senza mai cangiar costume,

Le sue fiamme accrescerà.

Del &c.

B 6

SCE

S C E N A IX.

*Epitide, Argia.**Ep.* Qui Argia.*Ar.* Qui l' Idol mio.*Ep.* (Adeffa ancora
D' uopo è celarmi.)*Ar.* Caro Epitide mio... *gli va incontro.**Ep.* Piano, Signora,
Epitide non son.*Ar.* Come, non sei...*Ep.* Non son qual pensi.*Ar.* E' l' nieghi agli occhi miei?*Ep.* Già 'l dissi.*Ar.* Ah! s'egli finge,
Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.*Ep.* Abitator di Selve, il Nome mio
E' Cleon.*Ar.* Tu Cleon? rimanti, addio. *vuol partire.**Ep. tratt.* Ahimè! t'arresta, e l'ardir mio condona.*Ar.* Che saprai dir, che vuoi?*Ep.* La mia speme bear negli occhi tuoi.*Ar.* Olà, tanto ha di merto
Garzon Silvestre, abitor del Bosco

Da presumer cotanto?

Ep. Cleon son' io, che col valor del braccio
Colà nel Bosco ombroso

Atterrò l' empio Mostro, e fia tuo Sposo.

Ar. Sposo a me vil Selvaggio?

Sposa a Cleon' Argia?

Ep. Tale è il voler de' Numi,
E' legge di chi regna.*Ar.* E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor? Io del mio genio

Fo mio voler, mia legge; in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esiger da me qualche rispetto,

Ma non già l' amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero

(Ah! fingendo rigor, peno da vero.)

Ep. Se ad Epitide il serbi,
Porgi incensi a un' estinto.*Ar.* Estinto ancora,

In odio di Cleon', Argia l' adora.

Ep. Cara, più non resisto; Argia, perdona:
Epitide son' io.*Ar.* E a me celarti?*Ep.* Colpa n' è solo, o Dic!

Quella necessità, che oggi mi vuole

Ignoto anco a me stesso.

Ar. E di mia fede
Paventar si potea?*Ep.* No; ma più tosto

Del nostro amor, che tropp' incauto forse

Palefar mi potesse.

Ar. Nelle nostr' alme intanto

Ei languirà tacendo.

Ep. Ama Cleon; per esso

Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,

Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Ar. Tu vuoi, ch'io spero,

Mio caro bene;

Ma il core amante

Sperar non fa.

Ep. In van disperi,

Mia cara spene;

Il cor costante

Sperar ti fa.

Ar. Fida quest'alma

Nel caro ardore

Bella fenice

Si struggerà.

Ep. Rigor di Stella

Per me infelice

Quell'alma bella

Cangiar potrà.

Ar. Tu vuoi &c.

S C E N A X.

Merope, Trasimede, Licisco, e Epitide, seguito di Popoli, e di Soldati, poi Polifonte.

Mer. **S** Eguami pur Licisco,
Resti Cleon. Presente

All'alto formidabile giudizio

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tr. Sol manca il Re.

Ep. (Che fia?)

Pol. Stabilirò sul Trono

Quì la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano

V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo,

Dacchè Vedova son, fu 'l primo, e 'l solo.

Qui si dee, Polifonte,

L'innocenza svelare, e 'l tradimento:

Qui decretar la vita, e qui la morte,

E qui veder, se è rea

Del sangue di Crestonte, e de' suoi Figli

Un'empia Madre, ò un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne' ceppi; e voi,

Voi, Messeni, Custodi delle Leggi,

Difensori del Regno, e tu, che sei a *Tr.*

Del Confeglio foveran regola, e mente,
Il Giudice farete.

Ep. Ella è innocente. *a Lic.*

Lic. Tal sembra. *ad Ep.*

Pol. Opra è de' Numi

L'arresto d' Anassandro; ei qui si tragga:

Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo Giudice, e'l mio.

Tr. Facciafi. *Ad Anassandro*

Diafi libero campo

Di favellar. Licisco,

E Merope, e Cleon meco s'affida:

E tu, Signor, l'eccelfo Trono ascendi,

A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pol. No, no; mi spoglio anch' io

Del reale Carattere, che in fronte

M'imprimeste, o Messenj.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro

Memorabil giudicio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,

Eccovi Polifonte,

Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,

Ed al Vedovo Trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte regali Insegne.

Depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.

Merope, or senti: in noi

V'è il Reo, v'è l'Innocente.

Tu accusi Polifonte,

Te la Messenia. Orsù la legge è questa.

Al

Al Giusto la Corona, al Reo la Testa.

va a sedere con gli altri.

Lic. Ei non errò. *ad Epitide.*

Ep. Voi lo sapete, o Dei.

Tr. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj, voi tutelari

Di questo Regno, e voi

Del mio Re, de' miei Figlj,

Che d'intorno m'udite, anime belle

Splendete all'Innocenza in rai di Stelle.

va a sedere al suo luogo.

S C E N A XI.

Anassandro incatenato fra Guardie, e detti.

Anaf. **O** Ve sono le Scuri? ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Tr. L'avrai, fellow, l'avrai: ma in più tormenti,
In più pene divisa.

Anaf. A che minacce? io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figlj;

Ecco il braccio, ecco il ferro, *gitta uno stile*

Ecco il delitto, il testimon, la prova. *nel mezzo*

Tr. Non basta: del misfatto

Si cerca il Seduttor, non il Ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto,

Ch'io più temea. Spietato

B o

Fui

Fui per esser fedel. Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. No, no, rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anaf. Oh Dio!

Pol. Che tardi? A forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

Anaf. Su via si parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme 'l rimorso, e 'l sente.
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope.....

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi;
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

Anaf. (Ahi voce! ahi vista! instupidita è l'alma;
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope, non ti teme
Da chi è innocente, accusator, che parli,
Nè al suo labbro s' insulta. E tu, Anassandro,
Che più tacer? del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del Reo sia tuo spavento.

Ep. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi, addio: lice, se giova.) Io manco,
Lo so, Messeni, alla giurata fede;
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto,

Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tr. Merope il cenno?

Pol. (Eccomi in porto.)

Ep. O Madre!

Lic. Fermati, e attendi.

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

Anaf. Regina! ah! fossi stato
Sordo a' tuoi prieghi: Io Servo
Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,
Tu l'ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe.....

Pol. Non più. Già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza è data,
Trasimede la scriva,
La Messenia la segni:

Vattene. Alla tua pena oggi t'appresta:
Al Giusto la Corona, al Reo la Testa.

Le Guardie vanno a circondare Merope, e Polifon-
te piglia la Corona, e lo Scettro.

Mer. Ah scellerato! ah Traditor! Messeni,
Popoli, Trasimede,
E' impostor chi m'accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa tradita,

Non la Madre dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.

Per me

Non v' è

Chi parli,

O senta almen pietà.

O Dei!

Pur rei

Voi fiete;

Vedete ora il cor mio,

E pur soffrite, o Dio!

Sì ingiusta crudeltà. Per me &c.

parte seguita dalle Guardie.

SCENA XII.

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco,
e Anassandro.*

Pol. **N**on si perdan momenti; oggi s' affretti
A Merope la morte,
E dal peggior secondo Mostro indegno
Purghisi omai della Messenia il Regno.

Tr. Signore, il regal sangue
Onde Merope uscì.....

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro,
E Merope la tua. Va, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi

D'esser Giudice suo, paventa ancora

Il tuo Giudice in me. Voglio, che muora.

Tr. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!) *parte*

Eo. Ella a morir? Messenj,

Una Moglie real mal si condanna

Sull'accusa infedel d'un Traditore.

Nella morte di lei

Voi fiete ingiusti, e un Traditor tu fei. *parte.*

Lic. (O amore! o ardir! sieguo i suoi passi.) *via.*

Anaf. (Che vidi? Egli è pur desso.)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anaf. (Cleone? egli è deluso.)

*Polifonte fa cenno alle Guardie di Anassandro,
che si ritirino.*

Pol. Soli ora siamo, e posso

Dirti: Amico fedel, per te Re sono.

Anaf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Trono.

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anaf. D'Epitide dall'ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto, un'ombra?

Anaf. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell'Etolica Reggia, allorchè occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte 'l vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'Idea.

Pol. T'inganni.

Anaf. No, non m'inganno, è desso.

Pol. Grand'insidie mi sveli, e grand'arcano.

A te il Regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,
Ten' assicura un Re, degna mercede.

Anaf. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, Custodi, in cieca
s' avanzano le Guardie.

Stanza si chiuda l'empio:

La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.

Torna a' ceppi, e dentro il giro

Di durissima catena,

Il respiro

A chiuder va.

(Son Tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato:

Così vuol ragion di Soglio,

Per regnar così si fa.)

Torna &c.

SCENA XIII.

Anassandro fra Guardie.

Morrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà. Grande, e temuta
Ombra farò d'Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.
Se il piede mi legate,
Catene dispietate,

Per nuove colpe ancora

Ho l'Alma in libertà.

Pria, che mi veda il Fato

Misero, ò disperato,

Il cor mi manchi, e muora

Vittima all'empietà.

Se il piede &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



56
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso.

Polifonte, e Argia.

Pol. **N**on arrossir; Cleon piacque al tuo (core.

Ar. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante?

Ar. L'infelice è già morto,

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo Sposo:

Non turberan tue Nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Ar. Qual favellar?

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò, ch' è già noto.

Ar. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si tacia iniqua Madre,

E non a Polifonte anima fida,

D' Epitide il Destin.

Ar. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo so, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

TERZO.

57

Viva egli lieto, e regni.

Ar. Signor, che sul tuo cor Regno hai più grande

Di quello, che rifiuti,

Perdona, se t'offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci, infin che spira

L'iniqua Madre. A Lei, se chiede il Figlio,

Vivo lo nega, e lo compiangi estinto;

Che se noto a Lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui traffisse

E la Prole, e'l Conforte,

Potria quella crudel dargli la morte.

Ar. A chi? dar morte a chi?

Al bel, che m'invaghì,

All' Idol mio diletto

Scudo sarà il mio petto,

E questo core.

A riparar lo sdegno

D' ingrata

Madre irata

Mi darà forza, e ingegno

Un forte amore.

A chi &c.

S C E N A II.

*Polifonte, poi Anassandro fra gli
Arcieri.*

Pol. **T** Ratto a' miei cenni, ecco Anassandro: è
Tradire il Traditore. *(giusto)*

Anaf. Eccomi: ma tra' ceppi, e tu nel Soglio.
si ritirano gli Arcieri a un cenno di Polifonte.

Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose
Le fortune de i Re. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.

Anaf. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

Anaf. Sai qual cor, sai qual fede.....

Pol. E fede, e core

(Temo, che al rio cimento innorridisca.)

Anaf. Ho spirto, ho sangue, ho vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile po's'io: per te son forte.

Pol. E s'io chiedessi a te....

Anaf. Che!

Pol. La tua morte?

Anaf. La morte mia?

Pol. Sol questa

Assicurar mi può la pace, e'l Trono:

E questa a te richiedo, ultimo dono.

Anaf. O Dio! sì riamercede a me tu rendi?

Pol.

Pol. In servire al suo Re premio ha il Vassallo.

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor, finchè tu vivi.

Anaf. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, o là: a quel Tronco

s'avanzano gli Arcieri.

Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa catena. vien legato all'Albero.

Berzaglio a' vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta:

Sagrificio più illustre a se m'affretta.

De' vostri dardi

Sia stabil segno,

Poi de' miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del Traditor.

Io parto, o misero,

E nel mio aspetto

Risparmio alla tua morte

Un, grande orror.

De' vostri &c.

SCENA III.

*Anassandro legato per essere saettato
dagli Arcieri, e Licisco.*

Lic. **Q**ui muor l'empio, e non dassi
A pubblico fallir pubblica pena?

Anaf. Delle mie scelleragini ecco il frutto.

Lic. E ben ne paghi il fio.

Anaf. Giusto il confesso.

Duolmi, che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

Anaf. Merope, o Dio!

Non morrà che innocente,

Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia! tardi ti piango.

Lic. Da tronche note alti misterj apprendo,

O almen li temo. Arcieri,

Che Messeni pur fiete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci;

lo scioglie dall'Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,

Che ò più presto, ò più tardi un'empio mora.

Anaf. No, non chiedo perdono.

M'oda

TERZO.

61

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie

Guidatelo a' suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò.

Anaf. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede

D'intorno alla mia tomba

Serpendo a balenar.

Ma è un lampo, che precede

Il fulmine, che piomba

Un'empio ad atterrar.

Un raggio &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

*Merope con Lettera chiusa in mano,
poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?

Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor, forse m'annuncia: il leggo

Con quell'istesso cor, con cui l'attendo. *apre il*

„Merope, alla tua morte

foglio.

„Debbo qualche pietade:

„D' Epitide tuo Figlio
 „Cleon fu l' Assassino; Prove sicure
 „N' ebbi da fido Mefso. (*da se*) o Traditore!
 „Or che l' Autor n' è certo, a te lo dono;
 „Nelle stesse tue Stanze
 „Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
 „Vendica; ivi il mio Re; così vedrai,
 „Che non è Polifonte
 „Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.
Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.
 Trasimede, per anco alla mia morte
 Un respiro vi resta?
Tr. E qual mai?
Mer. Polifonte in questo Foglio
 Dona alla mia vendetta
 In Cleon l' uccisor del caro Figlio.
Tr. Gran conforto a' tuoi mali!
Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole;
 Pur non si perda. Trasimede, io voglio
 Veder Cleon, fargli temer la morte,
 Pria ch' ei la senta. Va: seco mi lascia;
 Poi, s' altro cenno mio non te 'l divieti,
 Fa, che in uscir da queste soglie, il fio
 Paghi del suo delitto,
 Dalla tua Spada, e dall' altrui traffitto.
Tr. Eseguirò il tuo cenno.
Mer. Altro non chiedo.
 Assai per me tu oprasti,
 Io per te nulla posso;

Figlia, e Moglie di Re vicina a morte
 Son così sventurata,
 C' ho un solo amico, e morir deggio ingrata.
Tr. Amico nol diresti,
 Se vedessi il mio cor. Reo tu nol fai,
 E reo di grave colpa.
Mer. E di qual mai?
Tr. Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,
 Al tuo merto, al mio core,
 E allor saprai, che la mia colpa è A.....
Mer. Taci,
 Che se t' ascolto appien, la mia virtude
 Più non può perdonarti.
Tr. O perdono, o virtù!
Mer. Lasciami, e parti.
Tr. Occhi amati, io partirò:
 Per conforto del mio cor,
 Vi dimando un guardo solo.
 Vendicar' allor saprò
 Con più forza, e più valor
 La mia pena, e 'l vostro duolo.
 Occhi &c.

S C E N A V.

Merope, poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre,
 E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l'iniquo esangue
All'ucciso mio Figlio.... Eccolo! Ahi vista!

Ep. Per comando regal di Polifonte

A te vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni, crudel, perchè il mio pianto

Ti serva di trionfo. Armata d'ira

Volea chiuder nel petto il mio dolore,

E non darti la gloria

D'un barbaro piacer. Ma al primo sguardo

Cede l'ira; e più forte

E' al mio pensier l'idea del Figlio ucciso,

Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco, il mio pianto

Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.

Inumano Assassìn! Povero Figlio!

Ep. L'odo, e non moro, e tacio?

Perdonami, o Regina. E' ver, son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo Figlio. Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,

Tu le spargi per me.

Mer. Per te, spietato,

Vantane il bel trofeo, per te le spargo;

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste soglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più: tempo è, che parli.

Quel Figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Ep. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? Tu me l'hai tolto.

Ep. Madre....

Mer. Più tal non sono,

Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser Madre.

Mer. Patla.

Ep. Epitide vive.

Mer. Il so: tra l'ombre

Del cieco Regno.

Ep. Ei vive

Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e queste

Sono l'aure, ch'ei spira.

Mer. E' vivo il Figlio mio?

Ep. Tel giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? Ah vile!

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla,

Mi vorresti ingannar; ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. Ah Madre!

Mer. Taci.

Sol, perchè Madre son, temer mi dei.

Ep. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora,

Ti parli Argia; ti parli

La mia Sposa fedel, credi all'Amante

Ciò,

Ciò, che al Figlio ricusi.

Mer. O là, si faccia
Venir qui Argia. Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino;
Ma d' Epitide sei l' empio assassino.

Ep. Quando in me ritroverai
Del tuo affetto
Il dolce oggetto,
Che farai?

Mer. T' abbraccierò;
Ma se il perfido farai,
Per cui spento
E' il mio contento,
Che dirai?

Ep. Io morirò. Quando &c.

S C E N A VI.

Argia, e suddetti.

Ep. **P** iù non si nieghi il Figlio ad una Madre.
Parlò la mia pietade;
Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Cara adorata Argia.

Ar. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, ò frenesia d' amore?
Qual, Regina, è costui? (cauto, o mio core.)

Ep. Eh! non finger, mio ben; l' arte non giova,
L' ar-

L' arcano è già svelato,
Tu lo conferma. Io son tuo Sposo; Io quegli...

Ar. Intendo. Un Mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Ep. No, no: di, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il Figlio;
Di, ch' Epitide io son.

Ar. No, tu nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa
E' la perfidia tua. Parlò l' Amante,
Nè s' ingannò la Madre.

Ep. I Numi attesto.

Ar. Spergiuro è il Traditor. *a Mer.*
Non ti dò fede. *a Ep.*

Ep. Questo pianto, ch' io verso....

Mer. Per te lo sparsi anch' io. Non t' ho pietade.
Parti.

Ep. Oh Dio!

Mer. E ancor t' arresti?

Ep. Io sono il Figlio tuo: *a Mer.*

Mer. Più non t' ascolto.

Ep. Il tuo Sposo son' io. *ad Ar.*

Ar. Non ti conosco.

Ep. Sposa... non mi conosci, *ad Ar.*
Madre... tu non m' ascolti, *a Mer.*

E pur son' il tuo amor, *ad Ar.*

Son' il tuo Figlio. *a Mer.*

Parla... ma sei infedel, *ad Ar.*

Credi.... ma sei crudel: *a Mer.*
 O Dio! scampo non ho, non ho consiglio.
 Sposa &c.

S C E N A VII.

Merope, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
 Il suo pianto m'avea.

Ar. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene:

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato all' Ara
 Dell' infelice Epitide tradito.

Ar. Come? svenato?

Mer. Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste foglie

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Ar. Ah! va, corri, sospendi....

Mer. Qual pallor? qual pietà? Tardo è il consiglio.

Perì l'empio Cleone.

Ar. E nell'empio Cleon perì il tuo Figlio.

Mer. Che sento? o Dio! Cleone,

Cleone è il Figlio mio? perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici,

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,

Son misera del pari, e scellerata.

Vuol partire, ed è trattenuta da Pol.

SCE-

S C E N A VIII.

Polifonte, e detti.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata.

Mer. **F**O furia, o traditor!

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo Mostro, e rio.

Pol. Per te Epitide è morto.

E Furia, e Mostro, e Traditor son'io?

S C E N A IX.

Trasimede, e detti.

Tr. **R**egina....

Mer. **R**La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il cenno... il Figlio...

Dì, parla, a che ammutir?

Tr. Quanto dovea,

Fido eseguii.

Mer. Barbara fede! Iniquo

Cenno! crudel Ministro!

Misera Madre!

Ar. Che? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Tr. Di qual furor...

Mer.

Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?

Pol. Te la darà fra poco,
Qual la meriti, una Scure.

Argia, Duce, si lasci
Coltei con le sue furie, e con l'idea
De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Mer. Madre perfida, e spietata,
Disperata, e che farò?

Teco, Argia, gli ultimi pianti
Sul mio Figlio io verferò.

Ar. Fato avverso all' alme amanti
Te tradì, e me ingannò.

Mer. Fiero Amico, quel tuo brando
Le mie viscere svenò.

Tr. Reo son' io per tuo comando
Altra colpa in me non ho.

Mer. Del mio duolo, empio Tiranno,
Non godrai sempre, no, no.

Pol. Sei tu l'empia, e con tuo danno
La tua rabbia si sfogò.

Mer. Madre perfida, e spietata,
Disperata, e che farò?

SCENA X.

Merope sola.

S Ei dolor, sei furor, ciò, che m'ingombri?
Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri, che siete? A che venite?

Polifonte! Ah Tiranno!

Anassandro! Ah Spergiuro!

Che turba è quella? Intendo.

Ecco il velo funebre: ecco i Ministri:

Ecco la morte mia. Su, che si tarda?

Crudeli, affrettate

Il colpo, che attendo,

Il collo già stendo

Al vostro furor.

Ma almen rispettate

Quell'ombra innocente,

Che veglia dolente

In guardia al mio cor:

Escimi tutto in lagrime,

Sangue, che ancor dai vita al mio dolor.

Crudeli &c.

Qual ferro è quello?

In qual seno ei si vibra? Trasimede,

Ferma. Quegli è mio Figlio.

Caro Epitide, o tanto

Già sospirato, e pianto.

Mio dolce amor, pur salvo

E ti truovo, e t'abbraccio.

O Dio! qual mi lusingo!

Aprò al Figlio le braccia, e l'aure stringo.

Segue il suo fido

La Rondinella:

Abbraccia il lido

La Navicella,
 Se laccio infido,
 Se ria procella
 Non la ritien.
 Al Figlio mio
 Mi guida Amore,
 Ma fier destino,
 Ma un Traditore
 Me l' hanno, o Dio!
 Svelto dal sen. Segue &c.

S C E N A XI.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,
 quali apprendosi lasciano vedere il
 rimanente di detta Reggia.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. **M**Al fece il tuo Signor, mal tu facesti,
 Tacendo il vero.

Lic. Epitide...

Pol. In Cleone,

Lo so, vivea nascofo.

Ma però l'infelice

Dall'empia Madre ucciso.

La colpa, e la vendetta

Qui ne vedrai. Poi tosto

Esci dal Regno mio:

Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto
 In te, Ministro indegno,
 All'ira mia t'invola, e al regio sdegno.

Lic. Lo so, che indegno sono.

(Lo so, che un'empio sei.)

Non merito il perdono.

(Non meriti pietà.)

Andrò (ma vendicato)

A piangere il mio fato,

Insin, che a i pianti miei

Pietoso il Ciel si fa.

Lo so &c.

Tr. Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua
 Qui avrà la pena sua: qui un Re la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tr. Il Reo va sempre

Con lento passo a morte.

Pol. Straascinata ella vegna,

Se volontaria 'l niega, e collo, e mani

Di funi avvinta traggasi l'indegna

Al sanguinoso Altar della vendetta.

S C E N A XII.

Merope fra Guardie, e suddetti.

Mer. **M**Erope non aspetta
 D'esser tratta a morir. Libera viene,
 Nè vuol la regal mano

L'ol-

L'oltraggio soffrir di tue catene.
 Su, dov' è la mia morte?
 Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo 'l capo
 Da ferro? Io porgo il seno.
 Sia tofco, fiamma sia, laccio, ruina,
 Qualunque sia, Messeni,
 Morirò, sì; ma morirò Regina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza;
 Ma farò, ch'ella tremi.
 Vedi: colà svenato,
 E svenato da te giace il tuo Figlio.
 Apri l'infesta Scena, e fissa il guardo
 Su quelle, che pur sono
 Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
 Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
 Baciale pur, ma con qual legge, or senti.
 Sul freddo busto esangue
 Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca
 Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
 E tal vivi, fintanto,
 Che il Cadavere stesso a te dia morte.

Ar. Sacrilego!

Tr. Inumano!

Mer. Che ascolto? Ahimè! nell' alma
 Per qual via non usata entra l'orrore?
 Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Pol. E per Merope l'abbia.

Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si ferva.

Chi fa, che al primo sguardo, al primo bacio
 Io non mora su voi, viscere amate?

O Dio! trema la mano, il piè s'arresta,

Va per aprire, e poi si ritira.

S' offusca il guardo. Io non ho cor....

Pol. Non l'hai,

E sì fiera 'l vantasti?

Or sù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira. Epitide è quegli... Ahi! Son tradito.

*Al cenno di Polifonte s'alzano le Cortine, e danno
 luogo alla vista del rimanente della Reggia.*

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argia, Anassandro, e i suddetti.

Seguito di Messeni, e di Soldati.

Ep. **S** I'. Epitide son' io.

Mer. **S** Deh Figlio!

Ep. Or non è tempo. *a Mer.*

Sono tuo Re, tuo punitor, tua pena. *a Pol.*

Questi delle tue colpe *accenando Anaf.*

E 'il testimon: lo raffiguri?

Pol. O Stelle!

Vive Anassandro ancor?

Anaf. Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol.

Pol. Trasimede, Messeni, all' armi, all' armi.
Al vostro Re s' insulta; Ira, ed Inganno
S' armano a' danni miei.
Tutti Muori, o Tiranno.
Pol. Muori? Chi mi difende?
Ar. O Traditor!
Pol. Soccorso.
Tr. O scellerato!
Pol. Pietade.
Mer. Di Cresfonte l' avesti, e de' miei Figli?
Pol. Gli uccisi, è ver: pietade.
Ep. L' avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
Della Reggia sia tratto, e là s' uccida.
Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perchè quì non l' adempi?
Ep. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,
Tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.
Pol. Andiam. Con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Felice me, se meco
Trar' io potessi al baratro profondo
Merope, Epite, la Messenia, e 'l Mondo. *pa*
Mer. Vada con le sue furie. Impaziente
Già corro ad abbracciarti.
O Figlio!
Ep. O Madre!
a 2. O gioja! o amore! o vita!
Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?

Ep.

T E R Z O.

Ep. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.
Lic. D' Anassandro il rimorso
Fu la comun salvezza.
Mer. Perchè a me lo tacesti?
Tr. E potea dirlo,
Presente il tuo Tiranno?
Anaf. Or che gran parte
Riparai di que' mali, onde reo sono,
Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.
Ep. L' esiglio ti punisca, e ti perdono.
Trasimede, a te devo
E Vita, e Scettro: a te, mia Sposa, il core,
A te, Madre, quant' ho, Cor, Scettro, e Vita.
Tr. O Sposo!
Mer. O Figlio!
Tr. O generoso. *Lic.* O degno.
Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.
oro. Dopo l' orribile
Fiero timor,
Di pace, e giubbilo
S' empia ogni cor.
Vinto è l' orgoglio,
Spento il terror,
Ove ha la gloria
Fede, e valor.

FINE DEL DRAMA

58
V. D. Sebastianus Giribaldi Cler. Reg. Congr. S.
Pauli, et in Ecclesia Metropolitana Bononia
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, et Reveren-
dissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncom-
pago Archiepiscopo Bononia, & Sacr. Rom.
Imp. Principe.

Videat, & referat pro S. Officio Excellentissimo
D. Doctorem Joannem Baptistam Gyraldi.
Fr. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bononia.

Vidi pro Sanctissima Inquisitione, & admitti poss-
censeo Jo: Baptista Gyraldus Revisor Ord.

Stante prefata Attestatione.

IMPRIMATUR.

F. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bononia.

